

UN IMPORTANTE MODELLO DI RIFERIMENTO PER LA DOTTRINA ARCHIVISTICA: L'ARCHIVIO STORICO DEL NOBILE COLLEGIO CHIMICO-FARMACEUTICO

Dott.ssa Alessandra Camerano

Un pensiero al ricordo di Bruno Armato, che ha contribuito a proteggere la memoria del Nobile Collegio e a trasmetterci l'amore per questo luogo. Con tutta la mia stima.

1. Premessa. La dottrina archivistica e gli archivi privati

La realtà degli archivi privati italiani è piuttosto complessa, perché per lungo tempo è stata carente sotto il profilo della riflessione teorica e dottrinale¹. In Italia, a differenza di quanto avvenuto in altri paesi, soltanto negli anni '90 l'attenzione degli studiosi si è focalizzata sugli archivi privati (nobiliari, imprenditoriali, personali o di enti). I più importanti studiosi della scienza archivistica non definirono all'inizio alcuna distinzione fra archivi pubblici e privati, riconoscendo ad ambedue le categorie i medesimi caratteri². Se da un lato tale scelta è risultata positiva, perché gli archivi privati italiani hanno acquisito uno *status* del tutto analogo a quello degli archivi pubblici dal punto di vista normativo, per altro verso la mancanza di una dottrina specifica ha creato una sottovalutazione dei problemi che potevano nascere nell'inventariazione di questo tipo di documentazione. In seguito agli anni '90, una volta sviluppato l'approccio teorico, sono stati individuati e tutelati grandi e meno grandi archivi privati, proprio come è accaduto all'Archivio storico del Nobile Collegio, oggi dichiarato di notevole interesse storico³. Ma una volta creato il modello concettuale, tuttavia, il metodo di intervento non è stato subito definito e le problematiche generate dalla scelta del sistema di inventariazione di un archivio privato, sono rimaste aperte e irrisolte, ancora per alcuni anni. Solo in tempi più recenti è stato possibile passare dalla teoria alla pratica, riconoscendo agli archivi di enti privati, come nel caso di questo archivio, l'importanza meritata, inserendo la documentazione prodotta, non solo nella storia della Città e dello Stato Pontificio, ma anche confrontandola con altre realtà nazionali e internazionali.

Il nodo concettuale per l'archivista storico che si occupa di archivi privati è come affrontare la documentazione rispetto alla metodologia ormai definita. Il Cencetti, tra i primi studiosi di queste tematiche, pose alla base dell'intera teoria archivisti-

ca il problema dello speciale vincolo che, fin dalla nascita, lega fra loro le carte. Il vincolo archivistico prevede che la documentazione perda di valore se divisa, considera le carte indivisibili, inalienabili, non commerciabili e riconosce come unico metodo di ordinamento il metodo storico⁴. Se questi due principi vengono applicati ad un complesso documentario, allora l'archivio rifletterà i principi base dell'organizzazione dell'Ente (soggetto produttore) e consentirà una corretta gestione e studio dell'archivio stesso⁵. Il vincolo e il metodo storico rappresentano dunque il nucleo fondamentale della dottrina archivistica anche per quanto riguarda gli archivi privati. Ripristinare l'ordine originale delle carte significa conoscere con precisione le diverse fasi storiche secondo cui l'archivio si è sviluppato e restituire all'ente la memoria delle proprie origini. A differenza di quanto accade per gli archivi amministrativi, però, negli archivi di persone fisiche o di enti giuridici privati non sempre è possibile determinare questi due elementi fondamentali⁶. Le particolari modalità formative di tali complessi documentali risentono infatti delle frequenti modifiche apportate dai singoli "archivisti" che intervennero sul complesso, anche scartando o conservando documenti secondo le singole necessità. Davanti ad un archivio privato si deve quindi individuare il vincolo, studiare le metodologie formative che hanno portato alla sua nascita, analizzare i criteri usati e quindi applicare a questi il metodo storico, individuare la presenza eventuale di più fondi e riprodurre un corretto ordinamento⁷. La difficoltà che si incontra negli archivi privati si ha quando non si ha memoria di quanto gli archivisti hanno fatto nel corso dei secoli, se si è persa traccia di rubriche o rubricelle, inventari o altri mezzi di corredo.... In questi casi serve un profondo studio del soggetto produttore nelle sue varie articolazioni gerarchiche, dei soggetti che con esso interagivano, della realtà storica politica e sociale nella quale l'ente ha operato, per poi decidere di intervenire, creando un riordinamento sufficientemente aderente alla realtà. Quando ciò si riesce a fare si arriva a creare un modello importantissimo per tutta la dottrina archivistica. Cosa che sarà possibile anche sulla base dell'ultimo finanziamento ottenuto all'Archivio storico del Nobile collegio chimico farmaceutico.

2. Il modello e la dottrina. L'Archivio storico del Nobile Collegio chimico-farmaceutico

La struttura attuale dell'Archivio storico del Nobile Collegio non corrisponde al processo di originale sedimentazione delle carte. Gli incaricati che dal XVI sec. si sono alternati nell'ordinamento dei documenti, adattandosi alle esigenze dell'Ente, hanno però salvaguardato le memorie degli interventi precedenti. Grazie al rinvenimento di alcuni documenti antichi, di cui il dott. Bruno Armato ha subito compreso l'importanza, è stato possibile ricostruire, almeno virtualmente, la struttura e la storia di questo Archivio sin quasi dalle sue origini. Oggi si conserva in questa sede uno degli Archivi storici fra i più importanti di Roma, sia per integrità che per contenuti, modello di studio e comparazione per archivi di simili istituzioni, i cui documenti

sono spesso irrimediabilmente andati perduti. È un risultato importante per la storia dell'Archivistica, dottrina in cui gli specialisti, possono solo "ipotizzare" quali siano stati gli antichi processi di sedimentazione e, di conseguenza, in mancanza di Statuti o Regole interne, non solo quale fosse il funzionamento ma anche a quale livello e come interagissero le singole istituzioni nel complicato tessuto socio-economico della Città fra XVI e XIX secolo. Gli Archivi storici servono anche a questo e non solo per sviluppare le ricerche sul singolo soggetto cui afferiscono, ma ad affrontare un discorso più ampio e di comparazione rispetto al funzionamento del tessuto cittadino in Antico regime⁸. Un Archivio come questo dell'*Universitas aromatariorum* - oggi Nobile Collegio chimico farmaceutico -, ben oltre lo studio sul tempio di Antonino e Faustina, affrontato ormai da numerosi esperti del settore, consente di comprendere il ruolo giocato nei secoli dalla Corporazione degli Speciali (una delle più potenti di Roma), non solo in riferimento a se stessa o allo *status* raggiunto nella Capitale del mondo cattolico, ma anche rispetto alle altre più o meno potenti istituzioni che partecipavano alla gestione e rilancio della Città dopo il rientro da Avignone.

Dunque perché è così importante analizzare in che modo i predecessori degli attuali Collegiali conservarono e gestirono il proprio patrimonio documentale, mantenendo viva la propria storia e tramandandola? E quale livello di importanza diedero alla conservazione delle loro carte, oggi fondamentali per salvaguardare la loro memoria *saecula saeculorum*? La risposta è più semplice di quanto sembri. Un archivio corrisponde alle esigenze di chi lo conserva, custodisce la memoria di chi lo produce (soggetto produttore), e testimonia in che modo l'istituzione si struttura e si evolve. È in pratica la "foto" *in fieri* della vita di un ente nell'arco di secoli. In questo caso quasi seicento anni. Se tutto questo viene messo in relazione con le altre istituzioni romane, sia in ambito assistenziale sia in diversi ambiti corporativi, si aggiunge un tassello, nemmeno troppo piccolo, alla storia di Roma in età moderna. Il che rende questo archivio uno dei "gioielli archivistici" romani, nato approssimativamente nei primi anni successivi alla riunione delle tre *Scholae* degli speciali che agivano sulla piazza romana⁹. Seguendo l'incarico affidato da Martino V con la notissima Bolla del 1429, la prima indicazione che abbiamo, riferita alla necessità di redigere e conservare la documentazione, arriva dagli *Statuti della Società dell'Ospedale di S. Lorenzo in Miranda*, del 18 giugno del 1430¹⁰, precedenti a quelli dell'*Universitas*, il che la dice lunga sull'evoluzione della Corporazione, affidataria del Tempio solo sulla base dell'apertura dell'Ospedale. Il capitolo 23 incarica i governatori di assumere *unus probus et fidelis notarius che rediga la documentazione relativa ad ogni singolo affare della suddetta Societas*, retribuito con i proventi dello stesso Ospedale. All'inizio la convivenza delle tre *Scholae* non deve essere facile, si deve arrivare al 1487 perché si realizzi un primo Statuto comune, che tratta in numerosi articoli della conservazione dei documenti. Gli ufficiali prescelti provengono ancora da Santa Maria Rotonda, da Campo dei Fiori e da Sant'Angelo, sede delle tre Schole che danno vita alla Corporazione unificata¹¹. Ad essere incaricati della creazione di una normativa comune alcuni tra i più importanti

membri della nobiltà capitolina: Pietro Massimi, Cristoforo Iacovacci, Geronimo Pietropaoli, membri di famiglie di antica stirpe patrizia. In questa fase la Corporazione è dunque sotto l'egida del Campidoglio, riconosciuta non a caso da un papa, Martino V Colonna, che proviene dai Baroni romani. Trattano della documentazione in questi Statuti sei capitoli, che regolamentano la presenza e l'elezione di un notaio, le spese per le copie delle delibere (in pergamena), per la produzione di atti e decisioni¹². Per arrivare ad una modifica di questi Statuti, bisognerà aspettare il 1596, ma nel frattempo il peso acquisito dalla Corporazione nella gestione della sanità romana cresce notevolmente insieme alla documentazione prodotta.

Dalle antiche carte emergono uno dopo l'altro i nomi degli archivisti che dal 1538 danno vita a questo formidabile Archivio, lo tutelano e lo conservano. Si è cercato di dare un nome ad ognuno e, ove possibile, di ricostruirne una breve biografia, distinguendo tra archivisti membri dell'*Universitas*, ed esterni reclutati quando gli interventi di riordino diventano troppo gravosi. Nel 1538 il Consiglio riunito decide di realizzare un inventario nel quale sono descritti, per la prima volta, beni mobili, carte e documenti¹³. Nel 1540 compare il primo nome di un responsabile dell'Archivio è Ottavio Matarasio, Camerlengo dell'*Universitas*, con spezieria a Ponte Santa Maria. La sua attività testimonia l'esistenza del primo nucleo di un archivio già funzionante¹⁴. È noto dagli Statuti, da poco confermati, che il Camerlengo riceveva dal predecessore l'inventario dei beni in possesso dell'*Universitas*. Il patrimonio non è molto consistente: la nuova Chiesa non è stata costruita, l'Ospedale è *in fieri*, i beni sono poco numerosi, ma dai Decreti di Congregazione si evince che gli Speciali si trovano a gestire un'istituzione in crescita che mira a raggiungere un alto livello economico-sociale nel complesso tessuto della Roma cinquecentesca. L'obiettivo degli antichi speciali è chiaro. I primi documenti testimoniano scelte precise e materiali costosi; la tipologia dei registri, la qualità della pergamena e il tipo di miniature, sulla base dei caratteri estrinseci, sono infatti di ottimo livello, destinati a durare nei secoli. Dai primi inventari, tra i semplici oggetti di uso quotidiano, – “*una scala dritima, una tavola di legno quadrata con i piedi, un par de ceppi, un peso... una caldarella ...*” –, ecco i primi documenti che devono passare dalle mani di un Camerlengo al suo successore: “*un libro, ... due libretti di panno, un libro detto la vacchetta¹⁵, diverse lettere apostoliche...*”. Si tratta di carte di valore giuridico-contabile: privilegi, diritti e concessioni ottenute dai pontefici, base legale sulla quale Miranda nasce, cresce e può esercitare il ruolo affidatogli da Martino V. È interessante notare il riferimento già presente a documentazione più antica, originali di atti dei primissimi anni di attività, ancora oggi solo in parte conservati¹⁶. Ad aver subito la maggiore dispersione sono i documenti pontifici, ai quali sin dai primi tempi Miranda deve aver tenuto in modo particolare¹⁷. Il primo giunto sino a noi è un breve di Gregorio XIII, conferma della concordia stipulata fra il Collegio dei Medici e quello degli Speciali il 1 luglio del 1575¹⁸. Non è un caso, si tratta di un documento fondamentale per Miranda, se si considera la lunghissima *querelle* che coinvolge le

due categorie, in conflitto perenne per il controllo del mercato medico-farmaceutico romano e pontificio.

Dopo qualche anno dai primi libri in “vacchetta” e “panno”, si passa ad un’intera cassa di scritture. Il 22 agosto 1543, il nuovo inventario segnala nella documentazione “*gli Statuti delli guardiani in doi volumi, uno novo l’altro vecchio ... un libro dove sono diversi luoghi di monte della Compagnia et altre cose*”, tra cui anche due Bolle pontificie. Incaricato dell’Archivio è il Guardiano Camerlengo, Giacomo detto Bonamore, proprietario di una spezieria a S. Rocco. Tra le carte la notizia dei primi investimenti bancari messi a profitto, i cosiddetti *Luoghi di monte*. Il Collegio ha ormai un consistente patrimonio cartaceo, beni mobili e immobili, investimenti e censi che garantiscono entrate e rendite, destinati ad accrescersi nel tempo e a sostenere le continue spese di manutenzione della Chiesa, dell’Universitas e dell’Ospedale. Aumentano le scritture destinate a gestire lasciti testamentari, messe di suffragio, entrate e uscite di consistente livello economico. Ogni due anni si nomina un nuovo Camerlengo e si verificano le condizioni dell’Archivio, le carte presenti e le lacune. Si predispongono anche copie di documenti danneggiati. Nel 1569 le scritture passano da Pietro Simone Lilio, già Camerlengo a Belardino Gasperino, Camerlengo, aromatario alla cloaca di Santa Lucia, all’insegna delle Tre stelle, custode in questo anno di tutto il patrimonio collegiale. Il Gasperino effettua la sua verifica e registra coscienziosamente la presenza di “...*un libro dove se comenciò a scriver li debitori di San Lorenzo coperto di corame roscio con la sua rubrica con un San Lorenzo depinto, un libro in quarto piccolo dove sono scritte tutte le chiese per anniversarij coperto di tavole et corame negro con un san Lorenzo [ancora in archivio], Item un libro de Statuti delli SS. Guardiani coperto de corame roscio con un San Lorenzo dentro di carta bergamena [ancora in archivio], Item un libro di più contratti di carta bergamena coperto di corame roscio [ancora in archivio], Item un libro delli Statuti delli SS. Guardiani, Item un altro libro piccolo dove è solo intitolato l’entrata di San Lorenzo dentro non ci è scritto niente...*”¹⁹. Con cadenza regolare la documentazione è verificata ed è sempre in crescita²⁰. Tutti i beni sono da ora in poi nelle mani di Giovanni Battista Moresco, speciale Camerlengo, con bottega al Segno della Rosa, fino ad ottobre del 1571; poi si succedono Francesco Tranquillie (1573), Antonio de Mottis (1575) e così via ogni due anni si registra una nuova nomina. La *routine* di gestione è in una fase che procede senza scosse: cadenza biennale delle nomine, verifica dei beni, predisposizione di cause e procedimenti, una macchina archivistica che sottolinea come Miranda in questi anni funzioni senza problemi. L’attenzione dell’*Universitas* per la tutela della propria documentazione è ormai consolidata nel gestire l’accresciuto e ormai consistente patrimonio mobile e immobile, come testimonia il primo “Libro d’Istromenti” conservato (1576-1681)²¹. Aumentano le cause con altri collegi, con privati, chiese e pubbliche istituzioni; numerose sono le beghe ereditarie per i lasciti testamentari a Chiesa e Ospedale, molto forti i conflitti non solo con il Collegio dei Medici ma anche con Droghieri, Semplicisti e Ordini regolari che tentano di invadere l’area di intervento riservata dai pontefici

e dal Campidoglio agli Speciali romani. La documentazione appare ordinata, le “... *scritture diverse dentro il pressoro...*” le altre in un contenitore indicato “*la cassa...*”. Si accumulano documenti e si comincia ad individuare l’attività separata dei tre fondi che corrispondono alle tre istituzioni che convivono a Miranda (Universitas, Ospedale²², Chiesa). Numerose le indulgenze, i primi messali a stampa, la consistente collezione di reliquie in espansione, di grande interesse e non ancora studiata. Nel 1593 è segnalato “*un libro da Messa scritto a mano...*” e la maggior parte della documentazione è ancora in una cassa. Il 3 settembre del 1596 è realizzato “... *lo Statuto novo, coperto di corame rosso, con la sua saccoccia di corame...*” e nello stesso anno “*lo statuto del Guardiano con la sua coperta di corame rosso...*”²³. Il 1596 è un anno fondamentale, sono infatti redatti i nuovi Statuti. Come si legge nel *Proemio* ne era rimasta una sola copia scritta a mano, divenuta ormai illeggibile. Per questo le norme non venivano più osservate con attenzione. Per questo vengono trascritti e tradotti in volgare, riuniti in un unico volume ma contenente sia le regole per i consoli che per i guardiani, rigidamente separate. Ai consoli spetta l’elezione del notaio, che oltre a dover conservare copia degli atti redatti, deve tenere anche un registro matricolare di tutti gli speciali, con le notizie relative alla singola carriera²⁴. Poi, nell’Inventario del 24 settembre 1597 compaiono per la prima volta “... *Il libro della concessione del loco con la bolla di papa Martino con le coperte di legno coperte di corame pavonazzo con li chiodi, Item un libro con li istrumenti di corame rosso*”, oggi perduti²⁵.

Con il Giubileo del 1600 si avviano i lavori dell’attuale Chiesa e dei suoi annessi. Le carte registrano diligentemente i pagamenti di maestranze sempre di alto livello: falegnami, stuccatori, doratori etc. sono i migliori della Città e il cantiere dura per anni attraverso la successione di vere e proprie dinastie di maestranze che si sostituiscono di padre in figlio. Della gestione amministrativo-burocratica si occupa ormai una squadra: notaio, Camerlengo, Guardiano e Consiglieri. La struttura è grande e importante e deve essere amministrata con attenzione tra mille difficoltà. Le norme approvate negli Statuti antichi del 1471 e 1497, rinnovate nel 1596 “*venivano a poco a poco a mancare dell’osservanza, et ad introdursi cattivissime usanze, tanto perché non essendovi altro che un solo libro, non potevano tutti li speciali averlo, et insieme sapere con quali leggi, et statuti si dovessero governare; quanto anco ch’essendo scritto a mano, veniva per difetto d’antichità a guastarsi, di maniera che in modo alcuno si poteva leggere, quello, che in esso si conteneva...*”. L’affermazione è molto significativa. Segnala il passaggio dal manoscritto all’uso della stampa, sistema ormai consolidato. Si lavora alacremente fino al 1607, quando si dispone “*che detti statuti s’osservino, e si mandino a esecuzione e si facciano stampare acciò ognuno n’habbia il suo e sappia sotto che legge deve vivere et governarsi...*”²⁶.

In questa fase l’attenzione alle scritture è evidente. Al cap. 21, “Del Secretario”, si legge “*Conoscendo di quanta importanza sia al nostro Collegio havere una persona che tenga cura de le nostre scritture, e che informato possa fare ne le Congregazioni relazione conforme a li bisogni, et occorrenze, ordiniamo, che si faccia un Segretario il quale debba*

*tenere una delle doi chiave dell'archivio, e l'altra stia in mano del nostro Camerlengo, a ciò possa tenere particolare cura di tutte le nostre scritture, et intervenire nelle nostre Congregazioni scrivendo le risoluzioni, che si faranno in qualunque modo e come più informato de li negotij dia raguaglio, et informi di quello farà bisogno, è detto segretario debba essere la stessa persona che sarà pro tempore Notaro di detto Collegio*²⁷.

Nel 1611 i Decreti registrano un momento critico: gli atti devono passare dall'ufficio notarile del fu Bernardino Elias al neo nominato Fulvio Passerino e qualcosa non quadra. Prima del trasferimento i Consiglieri decidono di realizzare un nuovo inventario di tutte le scritture²⁸. Il "*Libro d'instrumenti diversi spettanti al Collegio, Chiesa et Ospedale di S. Lorenzo ...*" contiene proprio questa decisione. In un atto del 7 febbraio dello stesso anno, un lungo capitolato descrive per la prima volta e con attenzione i compiti del notaio responsabile delle scritture del Collegio che codifica la struttura del vero e proprio archivio, ormai impossibile da gestire in casse o altro. Che "*... detto notaro sia obligato pigliare una stanza capace di tutte le scritture, commoda al loco dove essarcitarà il Tribunale, separata e distinta da ogni et qualunque sorte di officio di notariato...*". In questi anni la sede originaria del tribunale, posta sotto le arcate del Campidoglio, come ancora si legge su una delle architravi della piazza, deve trovare un'altra sede, anche più consona al volume di documentazione prodotta.

È dunque avvenuto un altro passaggio importante, non esistendo ancora la figura professionale dell'archivista, il garante della documentazione che riguarda atti civili e penali è un notaio. Nel "*Sommario nel quale vi sono le copie delle Bolle per la causa del Notariato e della Concessione della Chiesa et entrata di essa da P.P. Martino V*" del 1630, un'intera voce è dedicata ai capitoli stretti nel nominare Angelo Panicola notaio dell'*Universitas*. Si tratta fra l'altro di uno dei notai più importanti di Roma. E così a seguire per gli anni successivi. Alla meta del XVII sec., nell' "*Inventarium infrascriptum instrumentorum mihi Carolo de Nicchis notario aromatariorum consignatorum a d. Josepho Sabello olim in dicto officio substituto...*", si comprendono gli atti dal 1653 al 1659. In questi sono registrate congregazioni e consigli segreti del Collegio, testimonianza del ruolo assunto dai notai nella gestione e conservazione degli atti²⁹. Il 22 ottobre 1669, con la conferma della nomina del notaio de Nicchis, altra figura di spicco del mondo giuridico romano d'età moderna, si decide ancora una volta di fare l'Inventario di tutte le scritture presenti nel Collegio, affidando l'incarico al Vannucci, notaio di Camera e contemporaneamente si affronta il problema di rivedere ancora una volta gli Statuti³⁰. La particolare attenzione nella scelta del notaio riempie le pagine dei Decreti di Congregazione di un Collegio oberato di questioni amministrative, economiche e giudiziali, pienamente inserito nei rapporti di potere cittadini, posizionato in alto nel sistema cittadino, architrave dell'organizzazione sanitaria³¹. Ma un notaio è costoso, e anche gestire Miranda non è semplice, le sedute del Consiglio a questo proposito sono lunghe e ricche di notazioni.

Nel 1668 l'Archivio è grande, consistente e perfettamente funzionante. Le cause con Medici, Droghieri, Speciali non membri del Collegio etc., costringono a un'attenta

conservazione delle carte. Il Tribunale interno e i notai presentano istanze e ricorsi che si basano su antichi privilegi e diritti che devono essere sempre allegati alle questioni ordinarie. Si eseguono copie, si fanno allegati agli atti, memorie, relazioni. L'Archivistica, nel frattempo, è diventata disciplina e scienza. Sono nati i manuali che trattano del modo di gestire ed organizzare gli Archivi³², regolamentando l'ordinamento delle carte con un metodo formalizzato. I primi testi probabilmente arrivano anche agli Speciali romani. Secondo il *De archiviis singularis* di Baldassarre Bonifacio, il primo in tale dottrina, anche il luogo per la conservazione fisica assume importanza. I documenti devono essere conservati in armadi e difesi da polvere e tarne; la suddivisione deve seguire criteri pre-determinati, nel rispetto delle logiche interne dell'ente proprietario. Le regole codificate per la prima volta dal Bonifacio conducono ad un ordinamento rigido e generato dal rispetto del vincolo che lega la natura stessa dei documenti. La scienza archivistica neo nata si basa su tre criteri base: il rispetto della provenienza (geografico), la natura delle suddivisioni (oggi criticato ordinamento per materia), e la sedimentazione cronologica (vincolo archivistico). Si devono realizzare indici e repertori generali, con singole voci in ordine alfabetico e suddivisioni per materia. Il rispetto di queste regole rende possibile una pratica e veloce ricerca. La parte conclusiva dell'opera del Bonifacio sottolinea un elemento particolarmente adatto all'archivio degli "Speciali": la sacralità degli archivi, in origine conservati nei templi, consuetudine che se nel XVII secolo non appare più necessaria, testimonia l'esigenza della conservazione e tutela perpetua di carte che hanno la *fides publica*. Il solo fatto di provenire da un archivio, riflette il volere dell'autorità che l'ha emanato. Da qui la gravità del reato che commette chi compie falsi, sottrae documenti o li distrugge, accusato di sacrilegio e lesa maestà. Il Bonifacio semplicemente comprende tra i primi che la funzione dell'archivio non è solo quella di garantire l'autenticità del documento, su cui in origine i sacerdoti facevano da garanti, ma l'importanza del valore anche "culturale" che il documento originale tramanda, strumento per arrivare alla "verità" dei fatti storici³³.

Non a caso, nonostante il Nobile Collegio sia oberato di spese, riorganizzare la documentazione diviene una questione primaria, e finalmente i Collegiali decidono di nominare un "archivista", incaricato di sistemare le carte. Anche i compiti dell'archivista, sulla base dei trattati pubblicati in questi anni si sono modificati. Ora non si tratta più di cercare documenti, cosa che poteva fare anche un semplice membro della corporazione, ma di essere in grado di muoversi tra i documenti più antichi, comprenderne le scritture (che nel frattempo sono completamente cambiate per tratto, abbreviature, formulari, uso del latino...), verificarne la verità o falsità. È il frutto dell'unione della Diplomatica e della Paleografia all'Archivistica. Un bravo archivista deve conoscere queste discipline, ovvero i caratteri intrinseci ed estrinseci di un documento, analizzare il documento singolarmente, recuperarlo in altri archivi se è andato perduto, divenire un vero e proprio ricercatore. Si affronta un documento per volta, soprattutto nel caso di pergamene. Se un documento serve, si estrae dalla posizione originaria,

senza rispettare il vincolo archivistico; senza pensare troppo ad un futuro lontano, si lascia una semplice indicazione del nome cui è stato affidato, per esempio: “*bolla di Gregorio XIII affidata a Giovanni Battista speciale al pozzo delle cornacchie...*”. E se il documento non rientra è perduto per sempre. Anche se nel tempo venisse infatti recuperato risulterebbe difficilissimo riposizionarlo nel luogo di origine.

I problemi di gestione di Miranda sono però a breve raggio. Tra le spese minute e ordinarie di Alessandro Cocchi, allora guardiano, proprietario di una spezieria a Ponte Sisto e di una seconda a Monti, risulta un pagamento “... a Francesco Marchetti per aprire l'archivio et farne l'inventario di tutte le scritture che si trovano ...”. Di nuovo un punto fermo da cui ricominciare la revisione dei documenti, considerare le lacune e le perdite. Come appare da un successivo mandato di pagamento, alcuni documenti sono ormai da restaurare e si spende “... per aver fatto ricoprire di nuovo il rituale romano quale per trascuraggine di Don Vincenzo lo aveva fatto mangiare dalli sorci ...”³⁴. Il desiderio costante di mettere ordine negli affari del Collegio appare anche dal Consiglio del 12 gennaio del 1670, a pochi mesi di distanza dall'inventario delle carte, si aggiorna anche l'inventario di tutti i beni della Chiesa e Ospedale³⁵. Cause legali in corso, investimenti in scadenza, lasciti testamentari sempre più consistenti (come quelli di Marra, Sbardella, Porfiri che danno il nome alle cappelle della Chiesa) rendono necessari interventi che testimoniano l'importanza ormai raggiunta dall'*Universitas* e del suo Archivio. Dal 1642 una grande chiesa di rappresentanza con il capolavoro di Pietro da Cortona, accumula anche le sue carte. Nella “*Nota delle spese minute fatte da me Aurelio Angelini ...*” (1668-1670), compaiono le uscite occorse per la gestione dei più importanti lasciti, Sbardella e Porfiri, compresi mandati di pagamento a saldo della rilegatura di tutti gli *instrumenti* relativi ai due testamenti che richiedono una organizzazione separata dal resto dell'Archivio³⁶.

Ormai gli archivisti nominati seguono il principio dell'ordinamento per materia, già anticipato dai trattati del XVII secolo e sempre più diffuso. Il criterio prevede di archiviare le carte secondo le materie predisposte dall'archivista stesso. Tale sistema, usato da chi non è particolarmente esperto della dottrina, corrisponde pienamente alla volontà enciclopedica che di lì a poco, con l'arrivo dell'Illuminismo avrebbe permeato tutta la società. L'idea di riordinare e razionalizzare per materia crea grandi classificazioni e archivi sistematici, che risulteranno presto gestibili fino a che la documentazione non diventi troppo consistente. Mano a mano che il volume degli affari e dunque la quantità di carte amministrative e burocratiche aumenta, l'organizzazione archivistica per materia perde di significato. Ma in archivi di medie dimensioni, come quello della *Universitas*, resta alla base della struttura dell'Archivio fino a tutto l'800. Il susseguirsi delle notizie estratte dai Decreti ricostruisce in che modo si vada “sedimentando” l'Archivio storico. Nel 1693 nella “*Nota di varie scritture e libri spettanti al Nobile Collegio de' Speciali di Roma et esistenti nel loro archivio...*” si sottolinea la necessità di recuperare materiali perduti, la nota deve essere aggiornata “*con alcune*

ricevute di scritture levate da diversi dal detto archivio”, confrontando il complesso archivistico del 1693 con l’*“Inventario di scritture fatte l’anno 1640 ...”*³⁷.

A questa data l’ordinamento per materia è evidente, e del resto “è il primo che si affaccia alla mente di chi si trovi ad ordinare...”³⁸ carte e documenti, con lo scopo preciso di recuperarli velocemente, seguendo il criterio di una biblioteca. La figura dell’archivista non è ancora “professionale” né a Miranda né in altri enti. Spesso sono chiamati il Camerlengo o il Segretario del Collegio a questa funziona. Anche se è evidente l’importanza di personale specializzato, i costi non si vogliono affrontare. Gli Statuti dedicano ormai un intero capitolo alla questione: “*Che ogni anno il Camerlengo, et Secretario del nostro Collegio, li quali tengono la cura, e le chiavi del nostro Archivio, siano tenuti, et obligati, far nuovo inventario di tutte le scritture esistenti in detto Archivio, et li loro successori ogni anno aggiungere all’inventario fatto le nove scritture, et instrumenti e renderne e conto in fine dell’anno alli Signori Scindaci acciò possano indicare ancora lo stato dell’Archivio, e marcando il Camerlengo di non adempiere il presente capitolo ricaschi in pena di libre 10 di cera bianca da applicarsi alla nostra chiesa ed ospedale*”³⁹. Le parole chiave sono due: *instrumenti* e *scindici*. Il riferimento è chiaro, il problema sono gli atti notarili (*instrumenti*) perché ogni questione legale e giuridica, ma anche economico amministrativa, in epoca moderna dipende solo da questi, e il sindacato di chi conclude il biennio di carica. Quando si arriva al momento culmine del sindacare i responsabili alla scadenza del mandato, i conti difficilmente tornano e le responsabilità sulle lacune vengono attribuite all’archivista di turno, tanto più se è il Camerlengo stesso o il Segretario.

Intanto la disciplina archivistica procede con Pier Camillo Le Moine che, agli inizi del ’700, studia come devono essere organizzati gli archivi anche topograficamente. Bisogna suddividere le carte in armadi separati, secondo argomenti, enti o persone cui si riferiscono; si ufficializza cioè l’ordinamento per materia, tutto è *enciclopedicamente* separato in armadi, cassette, mazzi, buste, fascicoli a loro volta divisi secondo materia; le carte, all’interno della singola ripartizione, vanno messe in ordine cronologico; servono registi di ogni documento, i registi si copieranno su volumi separati (in modo che se il documento è perso ne rimanga traccia), e infine si indicizzano le materie. Si perde così l’organicità storica (vincolo di sedimentazione) e l’archivio assume una struttura soggettiva, legata all’opinione che l’archivista ha dei documenti in quello che considera il suo archivio. L’archivista predispose le “voci” e indicizza le materie e all’arrivo di un nuovo incaricato spesso cambiano collocazioni e segnature. L’archivistica si collega alla diplomatica, lo studio e l’inventariazione dei documenti, come già anticipato, devono avere basi scientifiche. L’idea di vero o falso, reale o menzognero è frutto delle nuove idee illuministe, ma in fondo mette in difficoltà la concezione basilare che un archivio garantisca di per sé la *publica fides* degli atti, siano essi pubblici o privati. L’archivista deve accertare se un atto sia valido in giudizio, bisogna razionalizzare tutto, sulla base dell’enciclopedismo universale⁴⁰. Negli archivi pubblici queste idee provocano l’applicazione *tout court* dell’ordinamento per materia, portando alla distruzione del

vincolo e dell'organicità di documenti sopravvissuti fino ad allora in modo integro. Nell'archivio privato di Miranda questo accade solo parzialmente. L'intervento "per materia" si vede dalla traccia che lascia la sistemazione archivistica settecentesca, ma le logiche di praticità interna allo stesso tempo salvaguardano la struttura originaria della documentazione.

Il 15 marzo 1704 è nominato Giovanni Battista Gasparri⁴¹, segretario dell'*Universitas*. Il 14 giugno il Consiglio delibera che "...sia fatto il nuovo inventario della Chiesa et che alcune cose si possano vendere... et [che sia fatto] un inventario di tutte le scritture...". Ora si individuano diverse esigenze interne. Questa volta è anche il "fondo" Chiesa ad aver bisogno di ordine. La motivazione è economica, si procede per gradi. L'*Universitas* è in difficoltà, oberata dal "recupero crediti" che gli infiniti ricorsi causano. Inoltre c'è *marettina* interna. Anche la concessione delle patenti crea questioni da risolvere. Il 17 luglio si ricorre all'Archivio: alcuni speciali detengono botteghe senza avere l'età prevista dagli Statuti e quando vengono chiamati a mostrare le patenti non si presentano. Il riordino delle carte è ancor più necessario e questa volta Miranda agisce in modo deciso. L'Archivio acquisisce così la base della struttura ancora oggi parzialmente presente. Il Gasparri è avanti negli anni, ma deve avere un ruolo importante se, nello stesso anno, si impegna ad "...aggiustare e adornare in miglior forma di quella esistente ... la cappella di S. Giovanni Battista nella Chiesa ... a suo conto e spese...". Il 6 maggio del 1708 in un documento raro e di grande importanza per la storia dell'Archivistica, si registra il contratto stipulato con Cesare Bianchi, nuovo archivista deputato. L'arrivo del Bianchi mette in dubbio l'azione del Gasparri, al momento del sindacato qualcosa non torna e gli speciali decidono di redigere un atto pubblico. L'atto fotografa la situazione dell'archivio a questa data: "Per la presente da valere come pubblico istrumento si dichiara come ... si dovesse da noi Guardiani e Deputati... far comporre e ridurre in forma di bene ordinato Archivio tutte le scritture, libri et altro che al presente si ritrovano in un Armadio o Credenzone nel muro della Sacrestia ... o altro che si ritrovassero spettanti al detto nostro Collegio o Chiesa ...". Da notare che già non si cita più l'ospedale che, come altre simili istituzioni romane, è diventato ormai molto meno utilizzato⁴². Quello che si decide poi di fare per risolvere le questioni critiche interne è il proseguimento dell'ordinamento per materia. Recuperate tutte le carte "... a quelle farvi li loro indici, Rubricelle e Rubricellone e dividerli in mazzi et in forma di detto Archivio et a ciascheduno di detti mazzi far le sue cartelle per capo mazzi per guardia delle medesime con l'insegne del nostro Collegio et a ciascheduno libro o protocollo d'instrumenti o altro fare le sua rubricelle o indice e ridurre il tutto in forma et uso de Archivio"⁴³. Il neo nominato archivista si assume la responsabilità di portare a termine il compito con in più l'incarico di pagare di sua tasca anche ciò che serve per riordinare i documenti, ovvero cartoni delle filze e altro ancora alla base dell'ordinamento attuale e in buona parte restaurati⁴⁴. Il tutto ancora presente e conservato in Archivio. L'accordo è stringente, la paga certamente non molto alta e numerose sono le clausole a carico dell'archivista, compresa "qualunque altra cosa necessaria tanto

di scrittura o copiatura di dette Cartelle, Rubricellone, Judicii et Rubricelle, quanto ogni altra cosa opportuna...”. Il riordino della documentazione prevede una sede più appropriata anche per le accresciute dimensioni della documentazione prodotta. Il 6 maggio, nella medesima Congregazione, gli speciali capiscono che “... la stanza dove al presente si tiene l’ospedale della Chiesa non è ... adeguata da che farebbe bene di aggiustare il fianco della chiesa contigua alle stanze del Rettore ...”. In tal modo “... una stanza servirebbe ... per l’archivio ... l’altra per il Rettore e la stanza grande dove al presente sta il Rettore parla per Ospedale ...”. L’impegno preso con il Bianchi prevede un importante intervento anche da parte del Collegio, che rinnova il mobilio, probabilmente gli stessi armadi che ancora conservano la documentazione del sottotetto⁴⁵. Le regole dettate alla fine del secolo precedente dal Bonifacio e dal Le Moine, si sono ormai radicate, è chiaro che molta documentazione deve essere conservata “per sempre” e necessita di una collocazione adeguata. Il pagamento per il Bianchi però non sembra coprire l’impegno assunto, non si può certo scialacquare. Le spese in uscita per l’archivista sono alte, 5 scudi per i “Rami”, lastre da incisione per la stampa delle coperte delle filze, con al centro l’immagine di San Lorenzo e gli strumenti del martirio. Servono poi 80 scudi per il resto delle spese, a fronte di un pagamento di 130 scudi totali. Se nel XVI-XVII secolo il pagamento sarebbe stato anche alto, a questa data il ricavo non è così consistente e i membri dell’*Universitas* hanno concluso un buon affare, mentre il Bianchi non si mostra particolarmente contento.

Nel frattempo procedono i lavori di ristrutturazione. A partire dal 1706 si registrano nei Libri Mastri e giustificazioni diversi conti al vetraio, ferraro, scarpellino. Le stanze sopra le cappelle e nell’archivio, evidenziando problemi di umidità non tanto dal tetto quanto dalle fessurazioni del marmo, che affliggono le stanze superiori ancora oggi. La scelta cade su uno dei migliori architetti del tempo. Firma i progetti Matteo Sassi che tra il 1708 e il 1709 prevede alcune modifiche per migliorare l’accessibilità alle stanze dell’Archivio⁴⁶.

Le regole generali che arrivano dall’Illuminismo sono definite negli Statuti: “Acciòché le scritture, et altre memorie non solo della nostra Chiesa, et Ospedale, ma anco per l’interessi del Collegio, si conservino con ogni accuratezza, et affinché gl’huomini del medemo in qualsivoglia tempo, et urgenza possono avere le notizie necessarie per il buon governo d’essi, constatimo et ordinamo che vi sia un Archivio ben regolato nel quale si debbano conservare con ogni diligenza, e fedeltà tutte le scritture della nostra Chiesa, Ospedale e Collegio...”. L’archivista ha ormai un ruolo diverso e non può più essere scelto a caso o essere solo il Segretario del Collegio. I notai stipulano gli atti, gli archivisti recuperano e ordinano la documentazione, redigono estratti delle bolle e delle pergamene, leggono scritture antiche e riconoscono falsità e abusi, sono in qualche modo esperti di diritto, di diplomazia, di filologia. Per questo la scelta deve essere accurata. Il documento che segue, piuttosto lungo in verità, denota però la massima attenzione posta alla questione: “sia cura della Congregazione generale d’elegere una persona del nostro Collegio, capace, et idonea per Archivista, l’offitio del quale, sia d’invigilare, con

tutta accuratezza, che le scritture di detto Archivio siano ben custodite, e non vadano in sperdizione, con lasciarle in mano de' particolari, e procurare, che in esso vi si ri-pongano le notizie, libri e scritture che di mano in mano si haveranno, e se avaderse la necessità di darle fuori, sia tenuto di farne fare ricevuta nel libro a tale effetto destinato, da tenersi dentro detto Archivio, et a suo tempo procurarne la recuperatione, ad effetto di darne conto in fine dell'anno; e perché dette scritture sono molto premurose nostro Collegio, vogliamo che il medesimo Archivio sia serrato con tre chiavi distinte, una de quali la tenghi al primo Console, l'altra il primo Guardiano, e la terza l'Archivista con espressa prohibitione, che non si possa aprire detto Archivio se non vi saranno presenti di persona dui almeno di quelli che hanno le chiavi, eccettuato però in caso di legittimo impedimento, et urgenza d'aprire detto Archivio, in tal caso, quello che sarà impedito, possa dare la sua chiave un altro Console ovvero ad un altro Guardiano, e non ad altri, e contraffacendo caschi in pena il contraffattore di 10 scudi d'pplicarsi a beneficio di detto Archivio, e detto archivista si debba eleggere anno per anno⁷⁴⁷. Alla fine del 1709 è pronto il nuovo Archivio. Le mancanze sono ormai alla luce del sole: due libri sono scomparsi e con essi le decisioni delle Congregazioni anche segrete ed è difficile recuperarli⁴⁸. Il Gasparri e il Bianchi lavorano ancora affiancati, per sistemare fisicamente la documentazione "... le scansie e il tutto posto a tale effetto destinata ... di provvedere al modo di mantenerlo, custodirlo e conservarlo perpetuamente...". Intanto però i due libri non si trovano, e si chiamano i testimoni⁴⁹. La scomparsa è probabilmente motivata dal fatto che nei volumi si registrano le pene e gli abusi commessi da alcuni Speciali al tempo del Gasparri, con elenco di farmacisti e droghieri puniti o coinvolti⁵⁰. Il rapporto con il Gasparri diventa difficile e nel 1710 i Consiglieri si lamentano del suo comportamento: "... ieri mattina mentre si celebrava la messa venne nella nostra Chiesa un giovane della spezieria del Sig. Giovanni Battista Gasparri speciale del nostro Collegio assieme con 3 facchini e con violenza tentò far portar via le robbe e suppellettili sacre di uno degli Altari di detta nostra chiesa dedicato a S. Giovanni Battista ... e che ciò fu impedito ... dal Rettore ..."⁵¹. Evidentemente liti e contrasti interni rendono difficile la situazione che risolveranno solo gli eredi del Gasparri⁵².

Il 4 ottobre del 1711 i documenti scomparsi non sono stati ritrovati e devono intervenire i copisti che, a fasi alterne, proseguono il lavoro fino al 1729, reintegrando quasi tutto ciò che è andato perduto.

Da questo momento in poi la serrata successione cronologica delle testimonianze mette in evidenza problemi tecnici e continue discussioni interne. L'Archivio precipita così in un nuovo disordine. Si perde quasi tutto il lavoro fatto e alla metà del XVIII secolo le Congregazione segnalano mancanze, spostamenti di carte, richieste di singoli consiglieri di aggiornare i libri mastri e rimettere a posto l'Archivio. Nel 1759 a seguire i lavori ecco un altro importante architetto: Domenico Gregorini, incaricato di restaurare il sito e l'Archivio. Si cambiano vetri, si parla di Archivio nuovo e Archivio vecchio, ormai collocati nella sede ancora attuale, sopra la cosiddetta bussola⁵³.

Le due cause principali, con medici e droghieri, impegnano a fondo gli archivisti di turno come il Chimenti. Nel 1769 il Chimenti è ormai il custode delle carte e anche delle più delicate questione del Collegio: *“Al sign. Chimenti, è stato consegnato il suo stampato riguardante la concordia fra speciali e droghieri. L'archivista del Collegio de' Speciali è venuto per prevenire il sig. Abbate Bozzolaschi che nel congresso che verrà intimato per domani si tratterà della questione contro il Collegio dei Droghieri, onde avrà la bontà di riassumere e portare seco quelle carte relative a detta questione che le furono consegnate in altro congresso, affinché ella si fosse compiaciuta rincontrare se vi erano atti posteriori alla sentenza di Riganti, contraria agli Speciali”*⁵⁴.

La soluzione di tutte le questioni dovrà aspettare ancora alcuni anni e la redazione di nuovi Statuti. Nel 1787, nel capitolo XIX degli Statuti, si riafferma in via definitiva: *“Siccome per la sicura custodia e conservazione di tutte le Scritture, Libri, Documenti, Memorie, ed altro appartenente alla nostra Chiesa e Collegio, vi è già un luogo a parte chiamato Archivio, ove il tutto trovasi ben chiuso, e conservato; così è anche ragionevole che vi sia un Ufficiale col titolo d'Archivista, che conservi e tenga disposto il detto Archivio con quell'ordine più facile, e con quella distribuzione più adatta a qualunque ricerca, che possa occorrere. Pertanto si ordina, che i Consoli, e Guardiani eleggano uno Speciale di Collegio capace idoneo per Archivista, quale possa essere confermata ogni anno e quante volte piacerà ai Consoli e Guardiani pro tempore. L'Ufficio dunque dell'Archivista sarà d'invigilare con tutta accuratezza, che le scritture di detto Archivio siano ben custodite, e procurare che in esso vi siano riposte tutte le notizie, Scritture, Libri anche delle Congregazioni, e del computista ed Esattore, e tutto ciò che riceverà da riporre in Archivio, dovrà notarlo in Rubricella colla lettera della credenza, parte, e numero del mazzo ove lo porrà per potersi subito ritrovare: e se accadesse la necessità di dover dar fuori qualche scrittura, o memoria da detto Archivio (il che non potrà fare senza l'ordine dei Consoli o Guardiani in iscritto) dovrà notare nel libro Accommodatorum che ivi si tiene, ciò che averà estratto da detto Archivio, e da quel mazzo lo abbia preso, per poterlo riporre e non confonderne l'ordine: e se dovesse consegnarlo ai Consoli o Guardiani o Procuratore o altri d'ordine come sopra, ne riterrà la ricevuta per poterlo, terminato il bisogno ricuperare, al che dovrà insistere per riporlo in detto Archivio; è quella ricevuta dovrà tenerla dentro il detto libro Accommodatorum fino a tanto che non gli sia restituito quello, che averà consegnato. Non potrà detto Archivista far fede alcuna, né dare copia, nota, o notizia alcuna di qualunque cosa, che esista in detto Archivio senza licenza in iscritto de' Consoli o Guardiani sotto pena non solo della privazione dell'Ufficio; ma anche della sospensione dal Collegio, se da ciò ne nascesse qualche danno alla nostra che Chiesa o Collegio”*⁵⁵.

Il passaggio dal XVIII al XIX secolo ha avuto dal punto di vista archivistico conseguenze molto importanti. IL 25 giugno 1794 (7 messidoro anno III), la Convenzione nazionale decide di aprire gli archivi alla consultazione esterna, abolendo ogni forma di segretezza. Se l'effetto di tale decisione è dirompente per gli archivi pubblici, anche nei privati si comincia a notare una certa agitazione, anche perché ad essere presi di

mira dagli studiosi sono proprio gli archivi di enti di istituzioni religiose o simili, con l'idea di metterne in evidenza i misfatti e gli abusi commessi. L'obiettivo è centralizzare in poche sedi tutti gli archivi (tanto che anche molti archivi nazionali partono per il Louvre), e il senso d'ansia si estende anche alle istituzioni di minori dimensioni. L'idea di perdere il proprio patrimonio o di "mettere in piazza" i propri affari, anche se non si tratta di affari di Stato, comincia a farsi strada. E si genera di nuovo il caos. Dal "Libro delle Congregazioni" 1793-1803, per esempio, risulta persino mancare nell'Archivio l'indice per materie⁵⁶, cosa che preoccupa molto i Nobili Collegiali. Nello stesso anno si legge tra le decisioni prese dal Consiglio: "*Trovandosi il nostro archivio in confuso, motivo per cui non si puole all'occorrenza rinvenire delle carte e documenti che possono bisognare fu trovato un archivista che per poco prezzo gli farà il lavoro*"⁵⁷. Sono anni convulsi, il clima si sta surriscaldando e a "poco prezzo" si succedono diversi archivisti. Nel 1794, per portare a termine il lavoro e risolvere i problemi di consultazione si realizza un nuovo "*Indice di tutto, ciò che si contiene nell'archivio ... de signori Speziali di Roma...*", oggi di fondamentale importanza. È il documento che fotografa la situazione patrimoniale di San Lorenzo in Miranda subito prima dell'occupazione francese, con indicazione di case, vigne, terreni, beni mobili e immobili, poi espropriati⁵⁸. Si capisce che il rischio è vicino e dal 1794 al 1798 consistenti sono le spese per facchini che spostino i documenti in sicurezza⁵⁹. Ora l'archivista è il Canori⁶⁰. Tra il 1798 e il 1799 con la Repubblica romana è il caos più totale. Ne deriva un grande disordine puntualmente registrato una volta ripristinato lo Stato pontificio. Il documento che segue nella sua integrità ricostruisce in pieno quanto accaduto, offrendo uno spaccato molto interessante della situazione vissuta dagli enti privati, sia a causa di abusi del personale stesso che sembra approfittare della situazione sia per l'arrivo del biennio francese: "*Illustrissimo e reverendissimo Signore nelle estinto governo repubblicano soffrì la venerabile chiesa di San Lorenzo in Miranda ... In conformità di quello soffrirono ancora diverse altre chiese, lo spoglio di tutte le sue robe, che sono descritte nella annessa copia di tre inventari, uno dei quali contiene le robe che si ritenevano dal signor Camerlengo Pepoli, l'altro quelli che si ritenevano dal signor Paolo Donigaglia rettore provvisorio, e il terzo quelle che si ritenevano dal signor Antonio Antonini bidello e infermiere, tutte le suddette robe, eccetto pochissime che attualmente si ritengono dal suddetto rettore, ... sono consegnate all'ospedale di San Gallicano, ed alcuni Argenti furono venduti dal signor Tarnassi prefetto consolare di detto terzo circondario e da un commesso del ministro di giustizia e polizia, conforme depone in Fede il suddetto rettore Donigaglia, a causa prima della vendita e distruzione suddetta furono tutte le suddette robe per ordine della municipalità di detto terzo circondario date in deposito. Dovendo pertanto in oggi per la nostra disposizione dell'odierno Governo Provvisorio ogni chiesa che ha sofferto lo spoglio delle sue robe, recuperarle, I consoli, camerlengo, I guardiani della chiesa e collegio suddetto supplicano vostra Signoria illustrissima*"⁶¹. In effetti furono concentrati a San Gallicano molti dei beni del Collegio e di altri enti, in particolare la documentazione contabile, i mastri e le vacchette degli anni imme-

diatamente precedenti l'arrivo dei Francesi. La maggior parte dei beni ritorna nella proprietà del Collegio. Ciò che tarda a rientrare sono i beni che erano stati affidati al Pepoli, contro il quale nasce una lunga controversia giudiziaria. Il Pepoli sembra aver approfittato della situazione: è accusato di frode e di aver sottratto, oltre ai beni, anche carte e documenti dall'Archivio. Nel registro del 1804-1817 il primo guardiano e responsabile dell'Archivio il Vendetti, incaricato dal Consiglio nel 1808, recupera molti libri contabili del Pepoli, risistemati in archivio⁶².

La storia si avvia a conclusione attorno al 1820, quando si scrive in una riunione di congregazione che "L'archivio vi è ed è in regola et vi è l'Archivista speciale, e si custodisce da Luigi Collalti, computista... Li obblighi delle Messe e de' libri di Messe sono stati annualmente riveduti dalla Sagre visite fatte in Archivio..."⁶³. Gli ultimi documenti di notevole interesse per la storia di questo importantissimo archivio meritano ancora un piccolo sforzo di attenzione, perché sottolineano in modo più moderno la continua volontà e attenzione che i Collegiali misero nella conservazione e tutela della propria memoria. Persino quando si tratta di far quadrare i conti. In un documento del 1824 si ritrova una lettera di Fedele Donati il quale scrive: "*Oratore rispettoso delle Signorie loro illustrissime espone che sin da anni due a questa parte circa fu chiamato dalla Bona memoria di Clemente Fabiani a sistemarla archivio a loro collegio appartenente, e fare l'indice di tutte le carte con la saputa, ed intelligenza dell'illustrissimo signor Ghirelli, il quale presente, è conosciuto personalmente l'oratore, consegna le chiavi di detto archivio al Fabiani, passate poscia in mani del supplicante.... entro alcuni mesi procurò di disimpegnare la commissione, ha compilato di indice ha detto il Fabiani in allora vivente che promise all'oratore la ricompensa delle sue fatiche. Frattanto venne a morire il riferito computista, e il ricorrente non ho ancora soddisfatto ad onta delle reiterate promesse fattegli, si rivolse allora al successore accennato signor Girelli ben conscio dell'operazione fatta dall'oratore e dal signor Luigi Collalti surrogato al posto del dito Fabiani per avere la sua Mercede. Ma non prima di questo tempo dopo il Lasso di circa 2 anni ... alle insistenze continua ... di essere stato rilasciato dalle Signorie loro illustrissime un ordine di scudi 12 a favore del medesimo. Una tale somma è di troppo inferiore a quanto si completa il supplicante verso l'orante per cui si potrebbe pretendere almeno scudi 50 rimettendosi al giudizio stima dai periti archivisti ad ogni loro richiesta ma il supplicante contrario a litigi e facendosi buon conto delle circostanze in cui attualmente trovasi loro collegio si rivolge alla incorrotta giustizia ad Onore delle Signorie vostre illustrissime pregandole a voler aumentare la detta somma almeno a scudi 20 tanto spera riportare l'oratore appoggiato al imparziale loro Giustizia di impegno senza defraudare alcuno delle giuste sue mercedi anche in vista del lungo tempo si in cui trascorso e della necessità del detto indice dell'archivio per il collegio*"⁶⁴.

Le ultime due notizie riguardano il tentativo di recuperare la perduta Bolla di Martino V⁶⁵ e l'ultimo intervento poco prima dell'Unità, cui faranno seguito nuovi cambiamenti⁶⁶.

L'attenzione posta dai membri del Nobile Collegio alla conservazione della propria memoria, emerge dalle carte conservate nell'Archivio storico, a partire dal XVI secolo, come elemento sostanziale e caratterizzante. Un *modus operandi* che nei secoli, testimonia la volontà dei Nobili "Speziali" di salvaguardare la propria storia. Forte è stata la sintonia (meritevole da parte di un'istituzione privata) con quella attualmente vigente. Nel passato la conservazione dei documenti era necessaria sia per testimoniare l'antichità delle proprie origini sia per la gestione quotidiana ordinaria e straordinaria. Oggi, per l'alto costo di manutenzione degli archivi storici, si tende a sottovalutare l'importanza della documentazione antica, spesso destinata ad andare perduta. Il progressivo investimento dei Nobili Collegiali, soprattutto negli ultimi anni con il supporto della Soprintendenza Archivistica del Lazio, ha fatto sì che l'Archivio storico e di deposito siano completamente riordinati, già riconosciuti come bene di notevole interesse storico e perfettamente consultabili. Progressivamente sono anche in fase di restauro i documenti più a rischio, con una politica di auto-finanziamento, legata alle aperture straordinarie del posto su contributo, che sta dando ottimi risultati ⁶⁷.

NOTE

¹ SANTORO M., *Archivi privati: esperienze a confronto*, in "Biblioteche oggi", Ottobre 2001, pp. 56-66.

² Casanova, Cencetti, Lodolini.

³ D.L. 7 dicembre 1998.

⁴ Tale metodo consiste "... nella ricostituzione dell'ordine originario che le carte avevano al momento della loro creazione, affinché siano in grado di riflettere l'organizzazione e il funzionamento dell'ente produttore e consentire in tal modo una corretta esplorazione dell'archivio"; cfr. SANTORO, *Archivi privati...*, p. 58.

⁵ CENCETTI G., *Scritti archivistici*, Roma, Il centro di ricerca, 1970; CARUCCI P., *Le fonti archivistiche ordinamento e conservazione*, Roma Nuova Italia Scientifica, 1983.

⁶ Molti degli interventi degli anni '90-2000, hanno sofferto proprio di questo, producendo risultati che oggi andrebbero riconsiderati.

⁷ Nel caso specifico del Nobile Collegio almeno tre sono i fondi individuati, quello dell'*Universitas*, quello della Chiesa e quello dell'Ospedale. Quest'ultimo purtroppo oggi in gran parte perduto, a seguito probabilmente di un consistente scarto.

⁸ VACCA S., *L'archivio storico di un istituto di vita consacrata*, in *Costruirsi sulla memoria. L'importanza degli archivi storici per gli istituti di vita consacrata*, a cura di M. NARO, Il Pozzo di Giacobbe, 2006, pp. 43-86.

⁹ SIGNORE G., *Chiesa di S. Lorenzo de' Speziali 1602-2002*, in *Pagine di storia della farmacia e Scienze farmaceutiche*, 2001, pp. 108-109; AIT I., *Tra scienza e mercato: gli speziali a Roma nel tardo Medioevo*, Roma, Istituto Nazionale di studi romani, 1996.

¹⁰ *L'Universitas Aromatariorum Urbis nei suoi primi statuti*, Roma, Nobile Collegio Chimico Farmaceutico, Accademia romana di storia della farmacia e delle scienze farmaceutiche, stampa 1999 (tipografia Cardoni), pp. 26-41.

¹¹ *Ibidem*, pp. 42-100.

¹² *Ibidem*, pp. 57-59, 65.

¹³ B. 5, I.3.1. “*Liber Congregationum, inventariorum et diversorum aliorum actorum...*”, 1538-1546, c. [54 sg.].

¹⁴ La lacuna per egli anni precedenti riguarda molti degli archivi storici romani: la discesa in Italia di Carlo VIII nel 1548, il Sacco di Roma del 1527, l'arrivo di Carlo V nel 1536, provocarono una massiccia perdita della documentazione. In questo specifico caso è dal 1538 che si decide di risistemare l'Archivio e di rintracciare e riordinare documenti perduti.

¹⁵ La “*vacchetta*” è un piccolo registro di uso quotidiano, destinato a conservare atti amministrativi, e contabilità.

¹⁶ Confrontando le descrizioni con gli antichi inventari ancora presenti in Archivio con questo inventario, i “*due libretti di panno*” ricordati, potrebbero corrispondere al libro “*[in quarto...] nel quale si contengono in pubblica forma gli Statuti rifatti di novo li 15 maggio 1473 ...*” e il libro “[... *in quarto coperto nel quale si contengono gli Statuti in pubblica forma di nuovo rifatti e riformati l'anno 1487*”, ancora oggi nell'Archivio storico. Il “*...libro detto la vacchetta...*”, potrebbe essere “*Altro [libro] di carta pecora in quarto coperto come sopra nel quale si contengono in pubblica forma li primi Statuti del Collegio suddetto fatti l'anno 1430 nel pontificato di papa Martino V e diversi instrumenti annessi e in pubblica forma con la sua rubricella in principio cartolato...*”, purtroppo disperso in anni recenti.

¹⁷ Dal punto di vista storico-archivistico, il danno, in tal senso, non è irreparabile. La documentazione pubblica è di fatto conservata in altre sedi istituzionali, come l'Archivio segreto vaticano o gli archivi notarili deputati che conservavano l'originale dell'atto stipulato. Risultano oggi dispersi: il Breve di Nicolò Papa V (19 luglio 1448), assegnazione all'ospedale dell'introito delle multe per mancanze degli speciali; il Breve di Leone X (9 giugno 1516) con conferma del precedente; la Bolla di Clemente VII, per giurisdizione del 8 settembre 1531; la copia del Privilegio concesso da Paolo III (1 febbraio 1535) al Collegio de Speciali confirmatorio degli antecedenti. Di tutti questi atti è possibile richiedere la copia all'Archivio segreto vaticano.

¹⁸ B. 95, III.7.1, alla data.

¹⁹ B. 90, II.5.1. “*Libro d'inventarii delle robbe consegnate alli camerlenghi pro tempore... dall'anno 1569 sino a tutto l'anno 1614*”: “*Un altro libro piccolo coperto di carta bergamena intitolato il libro di Horatio Collisio/Cellino; Item un altro libro dove è scritto dentro la spesa della bo. me. di Ms. Baltassarre del Biondo con li medici; Item una copia del contratto della casa di Bartolomeo perusino; Item el Motu proprio de Papa Paolo III contra il Senatore, Item un altro mazo de scripture concernenti dicta Ghiesa; Item l'Instrumento di Martino Corona in carta Bergamena; Item una bolla de Astorges in carta Bergamena; Item un privilegio contra il gabellaro maggiore in carta bergamena piombata; item un'altra bolla del Giubileo dentro a una cassa con suo coperchio; Item un istrumento per conto della vigna de Camillo Tomassino... Item un libro de corame rosso dove se scrive l'entrata e l'uscita di san Lorenzo... Item un registro della casa de Borgo... Item un motu proprio di Papa Giulio III...*”.

²⁰ Si segnalano in più rispetto al precedente “*... un libro bianco coperto di carta “bergamena” dove sono scritte le “robbe” del Camerlungo, probabilmente ancora il Gasperini e un motu proprio definito “delle torcie”*”.

²¹ B. 10, I.4.1, “*Libro d'instrumenti diversi spettanti al Collegio, chiesa et ospedale di S. Lorenzo in Miranda de' i Speciali*”, 1576-1681

²² La documentazione dell'Ospedale è oggi quasi completamente perduta.

²³ B.90, II.5.1. “*Libro d'inventarii ...*”, cit.

²⁴ COLAPINTO L. , RABOTTI F.S. , *La corporazione degli Speciali di Roma (1429-1870)*, Arti grafiche, 1970, pp. 51-64

²⁵ Va anche ricordato che dal 7 ottobre 1595, con decisione di papa Clemente XIII, la Corporazione si era svincolata dal controllo del Senato di Roma, rientrando sotto la più stretta egida del papa regnante ma ampliando contemporaneamente la propria giurisdizione.

²⁶ *Statuti del Nobile Collegio...*, 1607, c. 96.

²⁷ COLAPINTO, RABOTTI, *La corporazione...* cit., p. 117.

²⁸ B.10, I.4.3, *Protocollo de instrumenti...*, cc. 46-58, 65v-78, 90.

²⁹ B.10, I.4.1, *Inventario degli strumenti del notaio Carlo Nicchi dal 1653 al 1659*, cc. 130-137.

³⁰ B. 6, I.3.6, *Libro delle congregazioni della venerabile chiesa et ospedale di S. Lorenzo in Miranda...*, cc. 9-10.

³¹ Sempre più analitici sono gli inventari di beni, suppellettili, arredi e corredi segnalati nella documentazione, fondamentali per datare quadri e lavori e per analizzare in modo dettagliato la continua crescita del patrimonio di questa istituzione che sembra superare con decisione le numerose crisi economiche e politiche dei diversi secoli che segnano la sua storia.

³² ANGELUCCI P., *Breve storia degli archivi e dell'archivistica*, Perugia, Morlacchi, 2017, pp. 51-54, 65-71 in cui si tratta ampiamente della nascita della disciplina archivistica, facendo riferimento al *De Archivis singularis* di Baldassarre Bonifacio, Venezia, 1632, al *De archivis antiquorum commentarius* di Albertino Barisone, orig. 1636, edito solo Poleni 1737, del *Direttorio et arte per intendere le pubbliche scritture* di Fortunato Olmo, 1647 (inedito) e del *Methodus archivorum sive modus eadem texendi ac disponendi* di Niccolò Giussani, Milano 1684.

³³ CASANOVA E., *Archivistica*, Siena, 1929; D'ADDARIO A., *Origini e sviluppo della dottrina archivistica dal XVI al XX secolo*, in *Lezioni di Archivistica*, Bari, 1972, pp. 6-43; LODOLINI E., *Lineamenti di storia dell'archivistica italiana*, Roma 1991, SANDRI L., *Il de archivis di Baldassarre Bonifacio*, in "Notizie degli Archivi di Stato", X, 1950, pp. 95-111.

³⁴ B. 36, II.2.71, cc. cc. 17, 31, 53, 72.

³⁵ B. 6, I.3.6, cc. 17-25.

³⁶ B. 36, II.2.71. *Filze di conti, mandati e ricevute diverse*, c. 29.

³⁷ B. 101, III.7.26.

³⁸ ANGELUCCI, *Breve storia degli archivi ...* cit., p. 74 sg.

³⁹ B.1. I.1.6.

⁴⁰ ANGIOLINI P. D., PAVONE C., *Gli Archivi*, in *Storia d'Italia*, v. *I documenti*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 1657-1691. ANGELUCCI, *Breve storia...*, cit.

⁴¹ B. 6, I.3.7. *Libro delle congregazioni...dalli 11 di marzo 1686 e per. il...1705*, c. 147v. Il Gasparri era proprietario di una spezieria, acquistata tra il 1670 e il 1673 da Carlo Gallerati, posta all'insegna della Luna d'oro a Macel de Corvi. Il documento contiene l'inventario della spezieria, in cui sono allegati anche tutti i debitori del Gallerati, B. 13, I.4.8, cc. 236-281.

⁴² Stessa sorte tocca agli ospedali di altre corporazioni e confraternite, come San Giovanni Battista dei Genovesi, S. Maria dell'Orto, etc. Il fenomeno dipende dall'affermazione dei più importanti ospedali cittadini che rendono inutilizzabili queste strutture.

⁴³ B. 102, III. 7. 32, n. 74: È in questa Congregazione che si decide anche di procedere alla realizzazione del Catasto dei beni, affidata in prima battuta al Gasparri "... come anche fare un Catasto Generale o sia nota Generale di tutte le spese che ha avuto e che ha il nostro Collegio e detta nova Chiesa ab eretione destintamente e parimente di più fare un Catasto di tutti li corpi di stabili per ordine che ha posseduto e possiede presentemente il medesimo nostro Collegio Et il tutto con ogni chiarezza possibile...".

⁴⁴ *Ibid.*"... fare a tutte sue spese le Cartelle, Cartellini con Arme et impresa del suddetto nostro Collegio, rame per stampare le medesime e medesimi, parimenti li libri per farvi scrivere predetti Catasti e Rubricelle, come anche l'Indice e Rubricelle predetti a detto Archivio et altro spettanti alle scritture presenti come anche alcune cartelle per le scritture che in avvenire possono occorrere e bisognare per il buon ordine del nostro Archivio...".

⁴⁵ *Ibid* “... et che li credenzoni da farsi a spese del detto nostro Collegio per servitio di detto nostro Archivio quali si dovranno ordinare con la direttione, assistenza et intervento del medesimo Sig. Cesare ...”.

⁴⁶ Nella “*Filza di giustificazioni di Giosepe Barigioni computista*” il 22 giugno 1708 sono registrate la “... misura e stima delli lavori di muro et altro ... di mastro Francesco Pagnoncelli ... per servizio della Chiesa ... in fare di novo nelli sottotetti, le stanze per servizio dell’archivio et una nuova scale di muro ... in luogo della scala di legno...” cui fanno seguito il 21 agosto del 1709 la “*misura e stima delli lavori di legname ... di mastro Valentino Gambirasi ... in far le nove stanze per l’archivio ... misurate e stimate da me ... architetto Matteo Sassi*”.

⁴⁷ B.1, I.1.8, *Libro di minute de’ i statuti del Nobile Collegio delli Speciali* ...,1707-1708, cap. 34, cc. 66v sg.

⁴⁸ Nella Congregazione del 2 febbraio 1710 si registra che mancano “*due libri di Congregazioni ... quali furono levati dal Sig. Filippo Fortuna l’anno scorso che il medesimo era Camerlengo e che gli furono consegnati dal sig. Giuseppe Cesare Bianchi che ha ridotto a perfezione detto archivio ... che era molto espediente di recuperare detti libri e farli portare in archivio ...*”.

⁴⁹ B. 97, III.7.13 n. 50. “*Due fedì di partite estratte da libri di chiesa di S. Lorenzo in Miranda e del Collegio de Speciali, n. 50*”; cc. 1-4. Le fedì riguardano in particolare G. B. Gasparri, segretario, che verifica con A. Gabrielli, camerlengo, il libro delle entrate di G. Biancarelli e Biancardi, puniti per non aver rispettato le regole, con indicazioni delle mancanze. Notaio Gironimo Sercamilli, 21 sett. 1706.

⁵⁰ La scomparsa risale al periodo degli speciali Biancarelli e Biancardi. Cfr. B. 97, III.7.13, n. 50. Risalgono probabilmente a questo periodo le quattro Rubricelle che costituiscono un primo vero e proprio inventario topografico dell’Archivio del Nobile Collegio, fondamentali per valutare le dispersioni avvenute tra il XVII e il XVIII secolo.

⁵¹ Il Gasparri era stato rimosso dall’incarico già dal 1708, quando risulta – come vedremo – la nomina di un nuovo archivista, e dunque, forse, voleva riprendersi gli arredi donati alla Cappella. *Ibid*.

⁵² La soluzione arriva nella Congregazione del 15 marzo 1711, Francesco Maria Gasparri, erede del fu Giovanni, concede al Collegio 25 scudi per volontà testamentaria del padre, per acquistare una pianeta. I Collegiali non optano però per una sola pianeta di alto valore, ma per quattro pianete semplici, di uso quotidiano: “*et avendo la nostra chiesa bisogno di pianete ... fu ordinato che si facciano fare ... quattro pianete di cordelline due negre e due bianche ...*”. Il lascito testamentario però è stringente e il 7 maggio 1711 i Collegiali fanno retromarcia e votano di “*... fare accomodare e pulire gli argenti di nostra chiesa ... rifare un calice di argento di valori scudi 23 ... e fare una pianeta moscia verde con trina d’oro con danari lasciati alla nostra chiesa dal fu Gasparri ...* B. 17, II.1.1, 1710, c. 90.

⁵³ Nella Congregazione del 13 novembre 1777 mentre si decide che al notaio Sercamilli succeda il notaio Francesco Fiammetta, con la consueta ricognizione di tutta la documentazione presente in archivio, si discutono anche alcune questioni relative all’abitazione del Rettore che coinvolgono l’Archivio: “*per dar maggior aria e comodo agli infermi nel nostro ospedale e per aver l’ingresso libero nel nostro Archivio, così da assegnare al rettore le 2 stanze sotto l’abitazione del bidello dove anticamente era l’archivio e di levare il tramezzo all’ospedale ...*” b. 97 III.7.13.53, doc. 178 “*Conto de lavori fatti ad uso di ferraro da me mastro Giuseppe Bissoni ...*”, firma arch. Gio. Battista Ceccarelli, lavori alle case e all’archivio “*...per aver aperto a forza la porta dell’Archivio, levato d’opera la serratura ...*”, *Ibid*. doc. 129 “*Conto de lavori fatti da me mastro Giuseppe Bissoni ferraro per servizio della rever. Chiesa...*” per lavori ai credenzoni dell’archivio, nella Chiesa e nelle case, firma Gio. Battista Ceccarelli arch.

⁵⁴ B. 102, III.7.30.10, *Posizione di lite avanti la segnatura di Giustizia R.P.D Vaj del Collegio degli aromatarì contro il Collegio dei droghieri* “*Romana pertinentia causae...*”, 1796-1805.

⁵⁵ Nel 1791 ad occuparsi della documentazione cartacea risulta il Signor Nicola Canori: “*Doversi pagare al Sig. Nicola Canori custode del nostro archivio ... scudi 20 moneta .. a titolo di ricognizione per aver messo in buon ordine il detto archivio ...*”. B. 2, I.1.9; B. 51, II.2.181, doc. 184.

⁵⁶ B. 8, I.3.13, Libro delle congregazioni, 1793-1803, [c. 129].

⁵⁷ *Ibid.* c. 5, c. 63v.

⁵⁸ B. 15, I.5.2, *Indice di tutto, ciò che si contiene nell'archivio del Nobile Collegio de signori Speciali di Roma fatto l'anno MDCCLXXXIV...*, 1794. Il registro contiene un “Proemio” con breve storia del Collegio; l'indice dei documenti in possesso dell'Archivio, i notai che hanno lavorato con il Collegio, informazioni su attività, speciali e altre categorie connesse.

⁵⁹ Di questi anni è la lista delle spese fatte per mantenere Archivio e Archivist: nel 1794 “*Al facchino per trasporto di diverse carte e libri ...*” da mettere in sicurezza; nel 1795 “*A detto per trasporto di altri libri ... e per numeri 261 posti sopra tutti li mazzi e protocolli...*”; nel 1796 “*... all'Ufficiale archivistista ... per l'Archivio... per ricontrare li Mazzi e Mastri ristorati...*”.

⁶⁰ “*Io Nicola Canori ho ricevuto il suddetto ordine del quale mi chiamo contento contemplazioni di essersi compiaciuta la congregazione e leggermi alla custodia del suddetto archivio con l'anno onorario di scudi sei Ben inteso per altro che venendo dimesso in qualunque tempo dall'impiego suddetto senza giusta e mancanze intendo che mi restino salverà le ragioni per il di più che mi possa competere per le nostre fatiche fatte in archivio..*”, B. 52, II.2.184.

⁶¹ B. III. 7, 26, 37.

⁶² B. 63, II.2.128.

⁶³ B. 102, III. 7.32, n. [74.] Memoriale anonimo, relativo alla situazione della Chiesa, del Collegio e Ospedale in 39 punti, con indicazione dello stato di conservazione dell'immobile e dei beni di proprietà, con notizie storiche delle bolle e privilegi di Martino V e altri pontefici, post 1820.

⁶⁴ “Riparto delle spese ...1824” all'interno cc. n. 1-14, contiene in particolare pagamento a Fedele Donati “... per le fatiche fatte per sistemare l'Archivio ..”.

⁶⁵ 1847: “Riparto dell'Esigenza fatta da Luigi Serafini Esattore ... 1847”, all'interno cc. nn. [1-28], contiene in particolare pagamento “all'archivistista ... per l'accesso all'Archivio Vaticano ...”.

⁶⁶ 1860: 4. “Nota delli libri e carte che dalli Sig. eredi del fu Gaetano Prampolini di spettanza della ven. Chiesa e Collegio dei Speciali di Roma si consegnano al sottoscritto Cesare Albanesi Computista della suddetta Chiesa e Collegio il giorno 7 maggio 1860”, cc. 1-2 busta 90, II.5.6. Inventari diversi.

⁶⁷ Il progressivo investimento fatto dai Nobili Collegiali negli ultimi anni e il supporto della Soprintendenza Archivistica del Lazio hanno permesso la realizzazione di un nuovo inventario, reso necessario dal rinvenimento di molti documenti ritenuti dispersi.